

Bianca Di Giovanni

ROMA La revisione dello Stato sociale e delle pensioni va fatta assieme alle parti sociali. In altre parole, con la concertazione. Per la seconda volta in poche settimane il governatore di Bankitalia «bacchetta» l'asse Tremonti-Lega, vero artefice della (contro) riforma sulla previdenza. Anche stavolta, come nelle considerazioni finali del 31 maggio, il richiamo di Antonio Fazio riecheggia quello di Luca Cordero di Montezemolo. Lo slogan «lavorare assieme» somiglia molto a quel «gioco di squadra» invocato a più riprese dal numero uno di Confindustria. Così sulla scacchiera politica si compatta un contro-fronte che tenta un percorso alternativo a quello del gemellaggio dominante (per ora) Fl-Lega. Chiaro che gli addentellati politici sono in An e Udc, e che il dialogo con i sindacati ne è un asse portante. Non è altrettanto chiaro come il nuovo fronte potrà depotenziare gli antagonisti, vista la strategicità dell'alleanza con il Carroccio per il premier.

Come prevedibile, le parole di Fazio hanno scatenato la reazione immediata di Roberto Maroni, che crede di essere ancora il titolare della (contro) riforma previdenziale, provvedimento preteso invece da Giulio Tremonti per tranquillizzare Bruxelles sugli squilibri dei conti. «Il nostro motivo è approvare senza modifiche entro luglio la riforma alla Camera - dichiara il titolare del Welfare - Un altro passaggio con le parti sociali non è previsto perché sarebbe inutile». Chissà perché bisogna votare entro luglio una (contro) riforma che per volere delle camicie verdi dovrà entrare in vigore nel 2008? La risposta sta tutta nelle compatibilità finanziarie del bilancio pubblico, ma questo Maroni lo dimentica. Stessa amnesia quando sostiene che il dialogo con le parti sociali è andato avanti per tre anni, «dal settembre del 2001 al gennaio 2004». Fosse vero non ci sarebbe stato bisogno della fiducia al Senato, così come la si prevede a Montecitorio. Di condiviso, nel provvedimento, c'è talmente poco che gli stessi parlamentari della maggioranza stanno facendo «harakiri» per votarla. Quello che si è discusso in tre



IL DOPO elezioni

Dalla Banca d'Italia arriva un monito all'asse oltranzista Tremonti-Lega. Il ministro del Welfare dice che la riforma va approvata entro luglio senza modifiche



Il fronte sindacale manifesta apprezzamento per il metodo ma i paletti dell'intervento sono chiari: nessun taglio alla spesa previdenziale

Fazio difende la concertazione

Il governatore chiede il dialogo sulle pensioni. Maroni irritato: il governo ha già deciso



anni è un testo modificato con continui blitz, accelerazioni e chiusure.

Esattamente il contrario di quello che chiede Fazio. Il quale, in occasione del convegno organizzato in Via Nazionale sui sistemi pensionisti-

ci con una *lecture* dell'economista del Mit Peter Diamond, elenca i motivi che rendono improcrastinabile un intervento sul welfare. «Le tendenze demografiche, con il progressivo e accentuato invecchiamento della popo-

industria

Segnali di risveglio per fatturato e ordini

Segno positivo ad aprile per fatturato e ordinativi dell'industria. Il fatturato ha segnato un aumento del 7,9% rispetto allo stesso mese del 2003, crescendo sia sul mercato interno (+7,5%) sia su quello estero (+9,1%). Rispetto al mese di marzo, l'aumento è stato del 3,6%. Il balzo in avanti del fatturato dell'industria è il più alto da dicembre 2002, quando segnò una crescita del 9,6%. Quanto agli ordinativi l'indice ha segnato un aumento del 3,4% rispetto allo stesso mese del 2003 e dell'1,1% nei confronti di marzo 2004. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono aumentati dello 0,1%, quelli provenienti dal mercato estero dell'11,3%.

I dati di aprile sul fatturato e sugli ordinativi confortano il sindacato, che resta, però, molto prudente. Non si può parlare ancora di vera e propria ripresa e di inversione di tendenza. «Qualcosa si muove: gli ordinativi non sono certo ancora tonici ma cominciano ad essere reattivi - ha commentato Mariagrazia Maulucci, segretario confederale Cgil - Quali gli effetti sulla produzione industriale così devastata e sul complesso dei negativi dati macroeconomici è tutto da vedere».

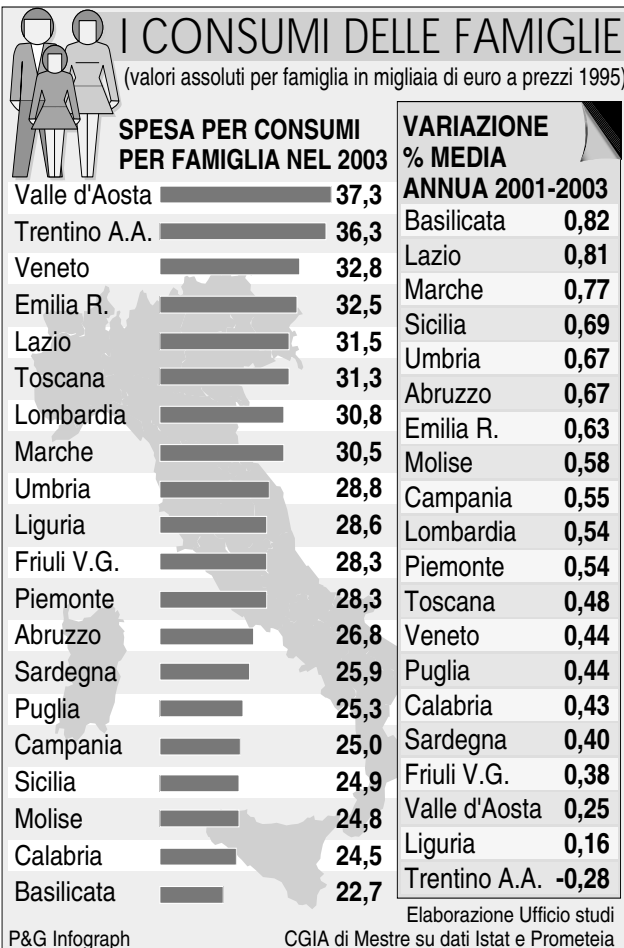
«Occorrono interventi organici e una revisione da operare nell'ambito della collaborazione tra le parti sociali». Gli interventi organici da operare, ha quindi aggiunto, devono rispondere «a una visione unitaria nella quale abbiano un ruolo adeguato le esigenze di coesione, di solidarietà, di economicità». Fazio ha ricordato come nelle ultime sue considerazioni finali

abbia sottolineato che negli anni '90 le riforme del sistema previdenziale, della sanità e della finanza degli enti locali hanno inciso positivamente sugli squilibri della finanza pubblica, «ma non a sufficienza: occorre completarle».

Una generale promozione della Dini, dunque, anche se con ritocchi da apportare.

Un apprezzamento sul metodo è giunto dal fronte sindacale. Anche se per i confederali i «paletti» dell'intervento previdenziale sono fissati: no a tagli sulla spesa per le pensioni. «Le affermazioni di Fazio sono positive sul metodo - dichiara Morena Piccini, segretario confederale Cgil - ma se la ricetta del governatore prevede risparmi sulla previdenza per liberare risorse per lo sviluppo, diciamo no. È l'opposto di quello che pensiamo noi». Per Savino Pezzotta, leader Cisl la delega sulle pensioni che è in Parlamento «è una riforma sbagliata. Continueremo a contrastarla - spiega - noi pensiamo che sarebbe stato meglio aspettare il 2005 per la verifica. Il governo ha deciso diversamente, ha la nostra opposizione. È auspicabile il dialogo sociale, ma bisogna che qualcuno si sieda al tavolo». «Lo scenario prospettato da Fazio - aggiunge il segretario confederale Cisl Pierpaolo Barretta - è sia nel metodo che nel merito alternativo a quello che il governo si prepara ad approvare nei prossimi giorni». E Luigi Angeletti chiosa: «In tutti i Paesi normali quando si parla di Stato sociale si parla con i sindacati». Chissà se Maroni lo sa.

Anche tra i banchi parlamentari Fazio «incassa» esplicite adesioni, soprattutto in quel gruppo trasversale soprannominato ormai dei «fazisti». «Ecco perché difendiamo Fazio: perché dice le cose che dice An - dichiara subito il presidente della Commissione Finanze del Senato Riccardo Pedrizzzi piazzando così i «cannoni» della destra.



La crisi dei consumi colpisce la famiglia

«Crescita zero» nel triennio di Berlusconi 2001-2003. Il governo non tutela il reddito dei cittadini

Marco Tedeschi

MILANO Ormai è un autentico stillicidio di dati, quello che testimonia il declino economico in atto in questi ultimi anni con la fattiva «collaborazione» dell'esecutivo Berlusconi. L'ultima serie di numeri niente affatto incoraggianti è arrivata ieri da un'associazione che gli allergici alle critiche troveranno peraltro difficile definire di parte.

Tra il 2001 e il 2003 la crescita dei consumi delle famiglie italiane è stata praticamente pari a zero. Ad affermarlo è la Cgia di Mestre, con una ricerca che mette in luce come la Basilicata, con il suo +0,82%, è la regione in cui i consumi sono cresciuti di più nel triennio in esame. Ciò non significa che nel nostro Meridione le cose vadano meglio che nel resto del territorio nazionale; considerando infatti la spesa media per famiglia nel 2003 in valori asso-

luti, rimangono ancora notevoli differenze a livello territoriale, con il Sud che resta sempre fanalino di coda e il Nordest, anche questo non rappresenta una novità, in testa alla graduatoria.

Secondo una elaborazione effettuata dall'Ufficio studi Cgia su dati Istat e Prometeia, a livello nazionale la spesa totale nel 2003 è stata di 633.677 milioni di euro, qualcosa come 1.200 miliardi delle vecchie lire.

In particolare, tra le regioni è la Valle d'Aosta a guidare la classifica, con una spesa media di 37.300 euro per famiglia, mentre, come ricordiamo, la Basilicata, pur essendo la regione che ha registrato l'incremento maggiore (+0,82%) nel periodo considerato, resta fanalino di coda in Italia con soli 22.700 euro di spesa familiare.

Più in generale, è il Nordest l'area più «spendacciona» d'Italia. Infatti, dopo la Valle d'Aosta, al se-

condo posto si piazza il Trentino Alto Adige (36.300 euro a famiglia) e al terzo il Veneto (32.800 euro). L'Emilia Romagna è al quarto posto (32.500), mentre l'ultima regione del Nordest, cioè il Friuli Venezia Giulia, è inchiodata a circa metà della classifica con 28.300 euro di spesa.

Male, sottolinea la Cgia, la situazione delle realtà meridionali, tutte collocate nei bassi fondi della graduatoria nazionale. Se all'ultimo posto c'è la Basilicata, al penultimo c'è la Calabria (24.500 euro) e appena sopra il Molise (24.800 euro), mentre la Sicilia si aggiudica il quart'ultimo posto (24.900 euro) e la Campania occupa il quint'ultimo (25.000 euro).

Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, «appare evidente che dopo l'accordo tra il governo Raffarin e la grande distribuzione francese anche l'Italia si accinge a mettere in campo delle mi-

sure per rilanciare i consumi».

«Nei prossimi giorni - ha spiegato Bortolussi - è prevista la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale di un decreto legislativo che concede alle famiglie bisognose, con reddito fino a 15.000 euro, un aiuto economico per l'acquisto di beni durevoli.

In pratica si tratta di un fondo di 16 milioni di euro che ha il compito di coprire sino al 50% del costo per un massimo di 3.000 euro a famiglia con l'obiettivo di rilanciare l'economia del Sud che, come risulta dalle nostre statistiche, rimane ancora al palo».

Il governo ha bisogno di un miliardo al giorno, l'intervento è necessario per evitare l'«avvertimento» dell'Unione Europea

Conti pubblici, il «taglia-spese» dopo i ballottaggi

ROMA Quasi un miliardo al giorno. È quanto il Tesoro deve reperire da lunedì fino al week-end dei ballottaggi, per riuscire a mettere a punto la correzione di metà anno di 7 miliardi complessivi. La manovra dovrà essere presentata obbligatoriamente nella settimana successiva all'appuntamento con le urne, se si vorrà evitare l'*early warning* (avvertimento preventivo) di Bruxelles, fissato per il cinque luglio. Dunque, sulla scacchiera dei conti pubblici, Giulio Tremonti si gioca tutto in una manciata di giorni. Insieme ai tagli arriveranno anche gli sgravi fiscali? E le linee guida del Dpef? Tutte domande premature, visto che molto (anzi, moltissi-

mo) dipende dall'esito dei ballottaggi. È probabile che qualche elemento del documento di programmazione venga tracciato sempre alla fine di giugno. Preoccupa tuttavia l'assoluta mancanza di contatti con le parti sociali che invece dovrebbero essere consultate in base alle regole del '93. Tornando alla manovra, stando alle ultime indiscrezioni per ora Via Venti Settembre starebbe puntando su un taglia-spese «pesante». Secondo i tecnici del Tesoro quel provvedimento che nel 2002 portò a una riduzione del deficit dello 0,2%, quest'anno potrebbe avere maggiore efficacia perché interverrebbe a metà anno e non alla fine. Argomentazio-

ni opposte arrivano dagli osservatori dell'opposizione. Per Enrico Morando quel provvedimento ormai è depennato: i ministri sarebbero riusciti ad «aggirarlo» impegnando già le risorse su cui dovrebbe intervenire. Tremonti dal canto suo si guarda bene dallo scoprire le carte ora, tanto che ha rimandato la sua audizione alla Camera (già rinviata prima delle elezioni) proprio su questo tema. Probabilmente del taglia-spese si parlerà «a porte chiuse» al consiglio dei ministri di martedì. Nella stessa sede si discuterà il decreto per abbassare i prezzi dei farmaci, una misura che potrebbe far risparmiare alle casse pubbliche circa 500 milioni. Ma i numeri precisi si sapranno solo dopo l'appuntamento con le urne.

In ogni caso un fatto è certo: se per ora si punta solo sul «taglia-spese» vuol dire che si è deciso di limare appena il deficit: il grosso della manovra necessaria per rispettare i parametri di Maastricht si farà al ritorno da Bruxelles contemporaneamente al Dpef. Sperando magari in un ulteriore rinvio dell'avvertimento Ue. Anche se sfiorare la soglia del 3% è un rischio grosso per Tremonti, non foss'altro che per i riflettori accesi di Standard & Poor's. Sul tavolo di Tremonti restano le ipotesi sui trasferimenti alle imprese, la riattivazione della Consip, l'aumento dei canoni

demaniali, l'aumento delle tasse sulla seconda casa. Tutte «voci» molto sensibili politicamente, dunque destinate a rimanere «sospese» in attesa della seconda chiamata elettorale.

Anche sul fronte fiscale per ora ci si aspettano molti slogan e pochi provvedimenti. Lunedì prossimo, 21 giugno, in occasione del tax-day, è assai probabile che Silvio Berlusconi torni a promettere il suo fisco leggero. Ma anche in questo caso non si andrà oltre dichiarazioni di principio. Dall'Economia filtra l'ipotesi sull'introduzione di un'aliquota unica sulle rendite finanziarie. Una strada che però sarebbe già stata scartata.

b. di g.

CGIL

FISAC

Milano e Lombardia

Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano - Tel. 02/55025245-6 - Fax 02/55015775
www.fisac.lombardia.it

L'ETICA DELLA VENDITA NELLE BANCHE un'Utopia Realizzabile

Partecipano:

Ingrid Salvatore Università Luiss di Roma

Luca Solari Università degli Studi di Milano

Domenico Santececca Responsabile Area Mercati ABI

Tjeu Tijksens Vice Presidente UNI Finanza Europa

Mauro Sandri Presidente del Comitato Creditori Argentina

Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia

Alessandro Meneghini Segretario Generale FISAC Milano

Giovanni Minali Segretario Generale FISAC Lombardia

Domenico Moccia Segretario Generale Nazionale FISAC

Giorgio Roilo Segretario Generale CGIL di Milano

23Giugno 2004 - ore 9
Società Umanitaria
Salone degli Affreschi
Via Daverio, 7
MILANO